Carbone riacceso e più gas da Sud. Così Roma vuole arginare lo shock

Le quotazioni sul mercato europeo del prezzo del gas naturale non devono ingannare. Perchè vero che negli scorsi giorni è sceso del 30%, recuperando una parte della fiammata di giovedì scorso (addirittura +51%), ma le prospettive per la sicurezza energetica italiana rimangono profondamente incerte. Tanto che il premier Mario Draghi ha riunito una cabina di regia a Palazzo Chigi per poter studiare soluzioni appropriate nel caso in cui dovesse verificarsi la peggiore delle variabili.

Di fronte all'escalation militare in Ucraina, c'è la possibilità che le sanzioni economiche nei confronti di Mosca (con eventuali ritorsioni da parte del Cremlino) portino alla conseguenza più estrema, ovvero il venir meno delle forniture da parte di Gazprom, la società di Stato russa, che nel 2021 ha garantito quasi 29 miliardi di metri cubi di gas, pari al 38% del fabbisogno italiano.

Ma in cosa consiste il piano allo studio del governo? Per l'immediato potrebbe forse bastare la riapertura delle centrali a carbone, oltre ad un provvedimento per calmierare il prezzo dell'energia. Due provvedimenti a cui si sta già lavorando, come ha spiegato lo stesso Draghi. Assieme a qualche carico in più di Gnl, il gas naturale liquefatto che viene spedito via nave. Tutto questo potrebbe essere sufficiente per passare l'inverno, visto che i depositi con le riserve strategiche di gas naturale (i cosiddetti stoccaggi) sono ancora pieni al 40%: e, del resto, il clima mite degli ultimi mesi, con temperature sopra la media, ha reso lo scenario meno problematico.

Ma le criticità potrebbero ripresentarsi dopo la primavera, quando comincieranno gli acquisti degli operatori per riempire nuovamente gli stoccaggi e per accaparrarsi scorte in vista dell'inverno successivo. In questo caso, servirà aumentare le forniture da altri Paesi (in particolare dall'Algeria e dall'Azerbaijan tramite il gasdotto Tap) e far lavorare di più i rigassificatori per aumentare la dotazione di Gnl. Oltre ad accelerare la strategia per l'idrogeno.

Allo stato attuale, le centrali a carbone attive in Italia sono solo quattro, dopo la chiusura di La Spezia: si trovano a Venezia, Civitavecchia, Brindisi e Monfalcone. Ce ne sono ancora due in Sardegna, ma servono per la produzione di energia dell'isola. Il governo ha chiesto a Terna – i gestore della rete nazionale – di verificare quanto potrebbero produrre in più, e Terna a sua volta ha girato la richiesta agli operatori (Enel e A2a).

Nel 2021, le centrali a carbone hanno garantito il 5% del fabbisogno nazionale di elettricità, ben lontano dal 13% di dieci anni fa. Teniamo conto che il gas garantisce il 60% della domanda elettrica.
Venendo a mancare il gas in arrivo da Nord, l'Italia non può che guardare alle porte di ingresso a Sud dei suoi gasdotti. Un'alternativa garantita dalla "qualità delle sue infrastrutture", come ha sottolineato sempre il premier.
La Libia, 4,1% del totale delle forniture nel 2021, non potrà però aumentarle più di tanto vista la situazione politica instabile del Paese.
Al contrario, conta sempre di più l'Algeria, che nei primi due mesi dell'anno è passata in testa alla classifica dei fornitori dell'Italia. I suoi giacimenti dovrebbero essere in grado di aumentare le spedizioni in caso di necessità. Allo stesso tempo, dal Tap potrebbe arrivare almeno un miliardo di metri cubi in più: nel 2021 si è fermato a 7 miliardi, ma ha una potenzialità per 10. Per il suo raddoppio a 20 miliardi di capacità, invece, bisognerà attendere più a lungo (almeno 3 anni).
Al momento, sono in funzione tre impianti per la rigassificazione del metano in arrivo via nave (a Rovigo, Livorno e La Spezia). Complessivamente possono trattare fino a 60 milioni di metri cubi al giorno e in questo periodo invernale viaggiano attorno ai 40 milioni. Questo significa che c'è ancora spazio per ulteriori forniture. A Rovigo arriva, di fatto, il gas del Qatar mentre negli altri due siti giunge dal resto del mondo. L'anno scorso anche un 20% dalla Russia, che dovrà essere anche in questo caso sostituito.

Il piano del governo per sostituire le forniture russe è in pieno avvio. Forse mai avremmo pensato di dover arrivare ad una svolta storica, e cruciale per il destino anche dell'Italia, come quella che si sta dipanando di fronte ai nostri occhi in questi giorni.
Di eccessiva dipendenza energetica dalla Russia, soprattutto da parte dell'Italia, si è sempre discusso ma, nei fatti, non si è mai attuato un piano alternativo fattivo. La guerra mossa contro l'Ucraina sta stravolgendo i piani di tutti i governi nazionali, in particolare del nostro, che ora dovrà trovare una soluzione celere, e affidabile, per evitare quella dipendenza pari al 38% del nostro fabbisogno di gas nei confronti di una Russia sempre più "paria internazionale".
Nel breve periodo ci saranno i nuovi interventi contro il caro bollette, nel medio la riattivazione delle centrali a carbone (che, in realtà, si prevedeva

di chiudere entro il 2025), l'arrivo di maggiori stoccaggi di metano liquido e un rafforzamento degli approvvigionamenti dalla sponta Sud, che includono la Libia ma, soprattutto, l'Algeria (ma anche l'Azerbaijan, guardando ad Est). I rigassificatori andranno senza dubbio potenziati, perchè il Gnl sarà una delle strade maestre da seguire, anche da parte del metano liquido in arrivo da Giappone e Corea del Sud. Al momento, come visto, sono tre gli impianti in funzione, che lavorano circa 40 milioni di metri cubi di gas al giorno, ma che potrebbero arrivare fino a 57 milioni di metri cubi.

Insomma, tutte le centrali che potrebbero rimpiazzare il gas con il petrolio dovrebbero farlo, comprese quelle a carbone. Inoltre, sarebbe importante ritardare lo spegnimento del nucleare in Germania. E puntare ancora sulle rinnovabili, accelerando la transizione verde, che non deve essere resa marginale, pur in questo scenario emergenziale, vista la necessità della decarbonizzazione.

Anche perchè, come visto, i problemi si porranno il prossimo inverno, che dovrà verosimilmente essere affrontato senza le consuete forniture di Gazprom. L'allarme è senz'altro elevato ed è necessario muoversi in fretta. Purtroppo, le crisi energetiche che l'Italia ha dovuto affrontare dal 1973 in poi non hanno insegnato nulla nei riguardi di un tema come l'indipendenza energetica, che tocca anche la sicurezza nazionale, e che non può essere affrontato in un clima di affrettata emergenzialità.